

LA FORNACE DA VASAIΟ TM IB DI HAGHIA TRIADA. INTRODUZIONE

A Doro Levi,
nel ventennale della sua scomparsa

Lo scavo della fornace di H. Triada fu l'ultima 'fatica' militante di Doro Levi. L'indimenticato Maestro lavorava già da qualche anno alla pubblicazione definitiva dello scavo di Festòs, con lunghi soggiorni estivi nei magazzini della Missione italiana. All'inizio della campagna di studio del 1976 fu informato dalla Soprintendenza di Iraklion che i custodi, sistemando una canaletta per il deflusso delle acque durante l'inverno precedente, avevano fatto affiorare, proprio dietro il *phylakeion*, numerosi resti di nuclei argillosi combusti, con diversi frammenti ceramici e scorie verdastre. Invitato ad effettuare un sopralluogo, si impegnò a farlo verso la fine della missione: eravamo, infatti, assai indaffarati nel licenziare il primo volume di *Festòs e la civiltà minoica*. Fu così che, insieme con Clelia Laviosa e Filippo Carinci, alla fine d'agosto, fummo accompagnati sul posto dal custode F. Koukoulakis. Ostentando la sua solita *nonchalance* di facciata, D. Levi si rese subito conto di trovarsi di fronte a una fornace e decise che, contravvenendo al programma di evitare ormai qualsiasi nuovo saggio di scavo, valesse la pena fare un'eccezione. La spinta di Clelia ebbe certo un peso non indifferente; ma il 'loico' Direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene, aveva fatto, a mio modesto avviso, almeno due considerazioni. Luisa Banti, incalzata dalla Clelia, assicurava di aver quasi completato il manoscritto sui vecchi scavi di H. Triada: si poneva quindi per la Scuola il problema di una qualche riapertura di quel glorioso e sfortunato cantiere, sospendendo momentaneamente quello di Festòs, i cui straordinari risultati avrebbero piuttosto costituito materia di studio e di riflessione per gli anni avvenire. Proprio in tale prospettiva il Levi aveva deciso, in quella stessa estate del 1976, di realizzare, come richiestogli dalle autorità greche, la copertura del settore nord-est della Villa Reale, dove gli alabastri avevano particolarmente sofferto per l'esposizione alle intemperie. Accanto a questa considerazione 'politico-culturale' porrei un secondo *arrière pensée*, schiettamente scientifico: in una delle ultime campagne festive il Levi aveva scavato, subito ad Ovest del Piazzale I, una fornace da vasaio abbastanza ben conservata, purtroppo colmata in antico da materiale di risulta, impianto da lui assegnato al periodo neopalaziale¹. Sarebbe stato quindi assai utile, anche dal punto di vista tecnologico, trovare dei confronti, nel centro limitrofo, per il quale c'era da attendersi, sulla base di quanto noto dai vecchi scavi, una cronologia simile od eventualmente già post-palaziale.

Nei primi giorni di settembre e per una settimana, Doro e Clelia (aiutati all'inizio dal giovane Filippo), seguirono lo scavo con una diligenza da neofiti; non riuscirono a completa-

¹ LEVI 1965-66, pp. 313-399; LEVI, *Festòs*, pp. 327-328. Per i nuovi dati relativi alla cronologia dell'im-

pianto vedi LA ROSA 2002, pp. 716-717.

re l'opera e tornarono sul campo per qualche giorno nell'agosto del 1977, in felice concomitanza con la ripresa dei lavori ad H. Triada decisa dal nuovo Direttore della Scuola A. Di Vita, che me ne aveva affidato la responsabilità, proprio su indicazione del Levi². Aiutai in quell'occasione il Maestro a sistemare ed inventariare i rinvenimenti e mi resi ancora una volta conto del suo piglio e del 'giovanile' entusiasmo. Pregò Franco Tomasello, già allievo della Scuola e membro della Missione di Iasos (in quel momento a Creta allo scavo di Prinàs) di rivedere i disegni effettuati da Vincenzo De Luca e decise che avrebbe pubblicato rapidamente insieme con Clelia quella fornace, non senza prima aver chiesto l'aiuto del geochimico M. Fornaseri, da lui già coinvolto nelle analisi delle malte e dell'*astraki* a Festòs³ e di G. Varoufakis allora giovane esperto di metalli antichi ed oggi docente all'Università di Atene, sentendo anche il parere di altri specialisti. A tutti aveva in primo luogo chiesto (in qualche caso attraverso le analisi di rispettiva competenza), la conferma che si trattasse di un forno da vasaio e non fusorio, ed aveva cercato di documentarsi sul funzionamento dell'impianto⁴.

Mise quindi momentaneamente da parte lo studio dei materiali festii e consegnò al nuovo Direttore della Scuola il manoscritto, a firma congiunta con C. Laviosa, già alla fine del 1978; ma il volume dell'*Annuario* cui era destinato, avrebbe visto la luce solo nel 1985. In quella sede gli autori arricchirono la minuziosa descrizione e la presentazione delle ceramiche più significative (congeniali ad entrambi) con un interessante *excursus* su «I vari tipi di forni da vasaio preservati per la civiltà cretese micenea»⁵, corredato da qualche osservazione di carattere tecnico (come la distinzione fra forni «a riverbero» e «a fuoco diretto»). I richiami e i confronti scendono almeno fino al XIII sec. a.C. e coinvolgono, oltre a quello isolano, l'ambito greco continentale, con qualche accenno anche al Vicino Oriente, confermando la propensione a misurarsi con grandi scenari e lunghi periodi. Significativa, in tal senso, è l'affermazione che solo con l'età geometrica struttura e funzionamento dei forni sarebbero radicalmente cambiati (come testimoniato anche da un esemplare festio). L'impianto di H. Triada veniva dunque consegnato alla bibliografia come «l'esemplare più perfetto e meglio conservato, di un tipo di forni da vasaio, caratteristico ed evidentemente assai diffuso a Creta durante l'età minoica, e probabilmente, in forme più o meno apparentate, durante quella micenea»⁶. Nelle more della stampa, la Laviosa aveva comunque proposto un'anticipazione di quello studio al Convegno Cretologico di H. Nikolaos nel 1981, ponendo anche un problema di collocazione urbanistica per questo genere di impianti⁷.

Apertosi il nuovo fronte di lavori ad H. Triada dal 1977, il Levi continuò alacremente a studiare, con l'aiuto di F. Carinci, la ceramica protopalaziale recuperata nelle tante campagne festie, concludendo quell'immane fatica nel 1988. Risistemando in quegli stessi anni buona parte dei materiali conservati nei magazzini della Missione, mi resi conto delle diverse prospettive di studio, (relative non solo a strutture e materiali) aperte da quelle memorabili campagne di scavo. Individuai, fra i possibili temi di ricerca, quello delle fornaci, a partire anche dai dati proposti dal Pernier nel primo ciclo di scavi⁸. Mi pareva che il comprensorio Festòs-H. Triada, offrisse, nel lungo periodo, diversi spunti di riflessione, a cominciare dal tentativo di una più esatta cronologia delle strutture. Affidai quindi, agli inizi degli anni '90, l'impresa al collega ed amico F. Tomasello che era stato anche l'autore del rilievo della fornace di H. Triada. L'intento di base era quello di una stretta collaborazione fra architetto e archeologo, con il coinvolgi-

² Di VITA 2011, pp. 45-46.

³ Cfr. LEVI, *Festòs*, pp. 756-759.

⁴ Cfr. LEVI-LAVIOSA 1979-80, pp. 43-46.

⁵ Cfr. LEVI-LAVIOSA 1979-80, p. 32 sgg.

⁶ Cfr. LEVI-LAVIOSA 1979-80, p. 42.

⁷ LAVIOSA 1986.

⁸ PERNIER-BANTI 1951, pp. 215-217.

mento successivo di cultori di discipline diverse, cominciando tuttavia da un nuovo rilievo analitico delle diverse strutture. Il fine ultimo non era solo quello di studiare le tecniche del 'cuocere' i vasi nel lungo periodo (almeno fino ad età tardo-geometrica/orientalizzante, per la quale disponevamo delle testimonianze festive più recenti⁹). Strutture degli impianti, loro funzionamento, forme ceramiche coinvolte dovevano inoltre consentire di porre il problema della produzione, del controllo e della redistribuzione all'interno del centro di riferimento. Operazione quest'ultima, che il Levi non aveva potuto affrontare, a causa anche della scarsa disponibilità di dati consegnatici dai vecchi scavatori.

Poco dopo, nel 1993, nella vicina Kommòs veniva scoperto un impianto appena più antico, ma molto simile a quello di H. Triada¹⁰. Le potenzialità del progetto di ricerca, per quel che riguardava specialmente la *longue durée*, venivano preliminarmente ed efficacemente mostrate da F. Tomasello in una comunicazione ad una giornata di studio a Margarites di Rethymno, nel settembre del 1995¹¹.

Tra gli impianti presi in esame, quello di H. Triada appariva di gran lunga il meglio conservato e con i dati di scavo più dettagliati, anche se con rinvenimenti assai meno numerosi rispetto a quelli della vicina Kommòs. Nacque allora l'idea, senza abbandonare il progetto complessivo, di dedicare un'attenzione monografica proprio a quell'impianto e si cercò quindi, per lo studio delle ceramiche, di realizzare una campagna di analisi petrografiche e chimiche, coinvolgendo, accanto a colleghi dell'ateneo catanese, alcuni degli studiosi che avevano effettuato lo stesso tipo di indagine per i materiali di Kommòs¹². Decidemmo, in altri termini, di proporre la fornace di H. Triada come un caso-studio interdisciplinare nel quale confluiva l'esame non solo delle architetture e del loro funzionamento, e quello delle ceramiche, ma soprattutto si tentasse un inquadramento nel complesso insediativo, tenendo presenti anche i nuovi indirizzi di ricerca, assai più attenti che in passato ai gruppi umani e ai contesti ambientali cui gli impianti dovevano far riferimento. Le condizioni apparivano, per quest'ultimo tema, assai favorevoli, dal momento che i nuovi saggi avevano permesso di riscrivere la storia urbanistica del sito e portato all'identificazione di una serie di depositi ceramici lungo tutto il corso dell'età neopalaziale. Essi permettevano infatti un'esauriente ricostruzione, cronologica e stilistica, della produzione ceramica nel nostro sito, con la possibilità di utili confronti, nel circondario, con quelle di Festòs e Kommòs. Di tali depositi avevo affidato lo studio a D. Puglisi, che con questo lavoro di insieme aveva conseguito il dottorato di ricerca nel 2006, dopo avere dedicato al tema diversi contributi parziali a partire dal 2001¹³. Fui pertanto ben lieto di affidare a lui lo studio che mi ero originariamente riservato e lo pregai di dare specifica attenzione, nel discorso sul contesto insediativo, al tema della produzione e redistribuzione della ceramica, prendendo in esame anche i diversi strumenti di lavorazione recuperati, ruote da vasaio *in primis*. Mi parve infine utile, discutendone proprio con Dario, che fosse rivisitata per l'occasione, anche la documentazione epigrafica, a partire dalla nota tavoletta HT 31, che conservava appunto un elenco di vasi e che proveniva da uno strato di distruzione cronologicamente identico a quello della fornace: il compito, in questo caso, non poteva che toccare a P. Militello, che agli archivi del nostro centro aveva dedicato le sue prime attenzioni già al tempo della tesi di laurea¹⁴.

VINCENZO LA ROSA

⁹ Da ultimo, LA ROSA 1998-2000, pp. 115-119.

¹⁰ SHAW *et al.* 1997; SHAW *et al.* 2001.

¹¹ TOMASELLO 1996, pp. 30-32.

¹² BELFIORE *et al.* 2003; BELFIORE *et al.* 2007.

¹³ PUGLISI 2006.

¹⁴ MILITELLO 1988; MILITELLO 1989.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

BELFIORE *et al.* 2003 = C. BELFIORE-P.M. DAY-V. KILIKOGLU-V. LA ROSA-P. MAZZOLENI-A. PEZZINO, Mineralogical, petrographical and geochemical characterization of pottery production of the Late Minoan I kiln at Haghia Triada (Crete): preliminary data, in *Creta Antica* 4, 2003, pp. 419-436.

BELFIORE *et al.* 2007 = C.M. BELFIORE-P.M. DAY-A. HEIN-V. KILIKOGLU-V. LA ROSA-P. MAZZOLENI-A. PEZZINO, Petrographic and chemical characterization of pottery production of the Late Minoan I kiln at Haghia Triada, Crete, in *Archaeometry* 49, 4, 2007, pp. 621-653.

DI VITA 2011 = A. DI VITA, Un ricordo, in F. CARINCI-N. CUCUZZA-P. MILITELLO-O. PALIO (edd.), ΚΡΗΤΗΣ ΜΙΝΩΔΟΣ. *Tradizione e identità minoica tra produzione artigianale e memoria del passato. Studi offerti a Vincenzo La Rosa per il Suo 70° compleanno* (Studi di archeologia cretese, X), Padova 2011, pp. 45-46.

LA ROSA 1998-2000 = V. LA ROSA, Festòs 1994: saggi di scavo e nuove acquisizioni, in *ASAtene* LXXVI-LXXVIII, 1998-2000, pp. 27-134.

LA ROSA 2002 = V. LA ROSA, Le campagne di scavo 2000-2002 a Festòs, in *ASAtene* LXXX, II, 2002, pp. 635-883.

LAVIOSA 1986 = C. LAVIOSA, Sul forno minoico di Haghia Triada, in *Πεπραγμένα Ε' Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου* (Αγ. Νικόλαος, 25 Σεπτεμβρίου-1 Οκτωβρίου 1981), Α', Ηράκλειο 1986, pp. 199-204.

LEVI 1965-66 = D. LEVI, La conclusione degli scavi a Festòs, in *ASAtene* 43-44, 1965-66, pp. 313-399.

LEVI-LAVIOSA 1979-80 = D. LEVI-C. LAVIOSA, Il forno minoico da vasaio di Haghia Triada, in *ASAtene* LVII-LVIII, 1979-80, pp. 7-42.

MILITELLO 1988 = P. MILITELLO, Riconsiderazioni preliminari sulla documentazione in lineare A da Haghia Triada, in *Sileno* 14, 1988, pp. 233-261.

MILITELLO 1989 = P. MILITELLO, Gli scribi di Haghia Triada. Alcune osservazioni, in *PP* 44, 1989, pp. 126-147.

PERNIER-BANTI 1951 = L. PERNIER-L. BANTI, *Il palazzo minoico di Festòs*, II, Roma 1951.

PUGLISI 2006 = D. PUGLISI, *Produzioni ceramiche Tardo Minoico I ad Haghia Triada nel contesto della Creta centro-meridionale*, Tesi di dottorato, Università di Udine 2006.

SHAW *et al.* 1997 = J.W. SHAW-A. VAN DE MOORTEL-P.M. DAY-V. KILIKOGLU, A LM IA pottery kiln at Kommos, Crete, in R. LAFFINEUR-P.P. BETANCOURT (edd.), *TEXNH. Craftmen, craftswomen and craftsmanship in the Aegean Bronze Age (Aegaeum 16)*, Liège 1997, pp. 323-331.

SHAW *et al.* 2001 = J.W. SHAW-A. VAN DE MOORTEL-V. KILIKOGLU-P. DAY, *A LM IA Ceramic Kiln in South-Central Crete. Function and Pottery Production (Hesperia Suppl. 30)*, Princeton 2001.

TOMASELLO 1996 = F. TOMASELLO, Fornaci a Festòs ed Haghia Triada dall'età medio minoica alla geometrica, in *Κεραμικά εργαστήρια στην Κρήτη από την αρχαιότητα ως σήμερα* (Μαργαρίτες, 30 Σεπτεμβρίου 1995), Ρέθυμνο 1996, pp. 27-37.